

# Il Paese ha bisogno dei cattolici?

**Francesca Bazoli**

È vero che il “Paese ha bisogno dei cattolici”? Perché “laici” come Ferruccio De Bortoli sentono l’esigenza di fare simili affermazioni? “Quel che ci si aspetta da loro è un contributo decisivo nella formazione di una classe dirigente di qualità che persegua l’interesse comune. Un esempio di etica pubblica da trasmettere ai giovani trasformati, frastornati e delusi da una stagione di scialo economico e morale. [...] Un maggior rispetto per le istituzioni, a cominciare naturalmente dalla famiglia, sopraffatte da un individualismo dilagante e cinico”.

A fronte di una simile affermazione vien da chiedersi, innanzitutto, se queste virtù e qualità che ci si “aspetta” dai cattolici non siano virtù e qualità che ci si debba aspettare da tutti i cittadini in quanto tali, siano essi credenti o non credenti, cattolici o appartenenti ad altre religioni. E vien anche da pensare che la migliore interpretazione del paradigma descritto dal direttore del Corriere della Sera sia offerta in questo momen-

to in Italia da una persona che certo non appartiene al mondo cattolico, che è stato uomo politico per una vita intera e che incarna oggi un vero punto di riferimento morale e civile per un paese disorientato.

Certo Habermas ci insegna che l’etica fondata sulla razionalità dell’uomo può trovare nella religione cristiana, come nelle altre religioni, una fonte preziosissima di ispirazione e rafforzamento, una linfa vitale che alimenta la capacità dell’uomo di operare in modo moralmente corretto, aggiungendo motivazioni ulteriori al suo agire razionalmente ispirato. E probabilmente proprio a questo potenziale delle religioni allude il “laico” De Bortoli quando invoca la presenza attiva dei cattolici nel momento dell’emergenza morale del nostro paese.

Ma occorre chiedersi se i cattolici siano stati più capaci degli altri di essere esempi di “etica pubblica”, di rispettare le istituzioni, di tenere comportamenti coerenti. Poniamoci interrogativi semplici: i cattolici in

quanto tali evadono le tasse meno degli altri? I politici “cattolici” hanno dato esempio di rispetto dell’istituzione della famiglia più e meglio degli altri?

È difficile rispondere a queste domande e forse anche sconcertante o persino doloroso se si misura la differenza tra i modelli e gli insegnamenti evangelici, tra il sogno di una politica intesa come la forma più alta di carità e i comportamenti di alcuni uomini politici che si sono proposti all’opinione pubblica con la qualifica di cattolici, in tal modo assumendosi in prima persona la responsabilità di una testimonianza. Così come è risultato talvolta sconcertante l’appoggio più o meno apertamente assicurato da una parte delle gerarchie ecclesiastiche a uomini politici che hanno dato un contributo sostanzioso al degrado civile e morale del nostro Paese.

E se ci pare indubbio che il cattolicesimo, sul piano personale, delle motivazioni ultime dell’agire, possa offrire un grande aiuto nel rafforzamento delle virtù civili – abbiamo avuto nella storia del nostro Paese luminosi esempi in questo senso – il nodo problematico resta per l’appunto un costume collettivo poco informato al rispetto delle virtù civili, che dovrebbero ispirare l’agire di ogni cittadino in quanto tale.

Provocatoriamente verrebbe da dire che non di cattolici abbiamo bisogno, ma di cittadini – cattolici, atei appartenenti alle più diverse religioni – consapevoli della responsabilità e dell’impegno che l’appartenenza ad

una comunità civile comporta.

E su questa strada tutti abbiamo da imparare in questo Paese, che probabilmente meno di altre democrazie occidentali ha saputo maturare un’etica pubblica condivisa, fondata sul rispetto delle regole della convivenza civile e del metodo democratico, sulla convinzione che esiste un interesse pubblico della comunità in quanto tale, che trascende l’interesse individuale e di gruppo, ma che va ricercato e tutelato come condizione imprescindibile del benessere del singolo e del gruppo.

Tutti abbiamo da imparare, se è vero, come è vero, che nel nostro Paese ci sono un altissimo, intollerabile grado di corruzione, di economia sommersa, di evasione fiscale, un sistema di giustizia gravemente inefficiente, un ridottissimo senso della legalità, ecc. Si tratta dunque di comprendere e valorizzare appieno la bellezza e l’utilità delle virtù civili, dell’impegno per il bene comune inteso non come categoria astratta, discrezionalmente – e pericolosamente – definibile, ma come l’orizzonte in cui ciascuno possa ritrovarsi e riconoscersi quando adempie i suoi doveri di *civis*, che la nostra Carta costituzionale declina in modo perfetto.

E da questo punto di vista il cristianesimo offre un aiuto prezioso in quanto, a differenza di altre religioni in cui l’autonomia della sfera pubblica da quella religiosa è molto meno tracciata, responsabilizza in modo radicale l’uomo nella sua appartenenza ad una comunità civile valorizzando la dimensione laica, civile della vita

come un bene in sé: “date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio”. Di più il cristianesimo offre una motivazione ulteriore per un credente all’impegno civile, ravvivando nello stesso, in sé considerato, anche una forma di esercizio della virtù salvifica della carità.

Si tratta allora, per i cattolici, di prendere sul serio, fino in fondo, l’invito del Vangelo e individuare nel metodo del confronto democratico e nel rispetto dei doveri di cittadinanza valori di primaria importanza, al pari di quelli tradizionalmente più cari al magistero della Chiesa; e di prestare altresì molta attenzione ad evitare qualsiasi possibile uso strumentale della categoria dei c.d. “valori non negoziabili”, la cui definizione, sul piano linguisti-

co-formale, potrebbe perfino apparire come una negazione del metodo democratico, laddove, invece, valori quali la libertà, la eguale dignità di ogni persona, la difesa della vita costituiscono il presupposto indefettibile, la linfa vitale del sistema democratico.

Ed occorre allora che tutti insieme – cattolici e laici – proseguiamo nel processo di interiorizzazione e maturazione delle regole della convivenza civile democratica e dei valori su cui essa si fonda: solo in questo modo tra l’altro avremo la capacità e l’autorevolezza morale per esigerne democraticamente il rispetto anche da coloro che entrano a far parte della nostra comunità con formazione, storia e valori talora profondamente diversi dai nostri.

